

**NON SOLO
IN PISTA**

Ha perso la gamba destra
in un incidente d'auto. Ma
ha continuato a correre,
ha superato i limiti

E lo fa con una protesi
La stessa in carbonio
che ha brevettato per
sportivi e gente comune

Bonacini l'ingegnere volante

«Correre dopo l'incidente, una sensazione di pace e libertà»

DI ALBERTO FIGLIOLIA

«**C**ome se fossi in armonia con il cosmo. Come se fossi tornato in equilibrio con il creato. Come non era subito dopo l'incidente». Questo significa correre per Daniele Bonacini, 36enne ingegnere milanese, sposato, una figlia. Daniele ha subito un'amputazione all'altezza alla gamba destra. Il suo arto era stato letteralmente tagliato da un guardrail in un incidente d'auto. Guidava proprio lui quando lo sterzo gli si era improvvisamente bloccato. Era l'antivigilia di Natale. Dopo due mesi e mezzo Daniele lasciava il Niguarda e in maggio già pedalava in sella a una bici. «Al quinto giorno di ospedale un carissimo amico mi ha portato in visita un signore amputato, che faceva il velista e un sacco di altre cose. Questi ha cominciato a saltare davanti al mio letto. Ho visto subito che cosa avrebbe potuto essere la mia vita e non ho invece più pensato a che cosa poteva essere la vita senza una gamba».

Daniele è un atleta di vertice, essendo giunto 6° alle Paralimpiadi di Atene 2004 nel salto in lungo e avendo conquistato il titolo italiano 2007 nei 100 metri piani. «Una sorta di "contrappasso". Quelli che non vedono vogliono vedere e chi non ha le gambe vuole correre. La prima volta che ho corso, dopo l'incidente, ho provato una meravigliosa sensazione di pace e libertà. Ogni volta che corri superi il limite. Perché con una gamba sola o senza gambe non potresti correre. Ed è bellissimo invece riuscire a farlo», ribadisce. Temporaneamente fermo per problemi familiari, si dichiara assolutamente intenzionato a riprendere l'attività. Le mire sono nel lungo e nel pentathlon, una combinazione, quest'ultimo, di 100 e 400 metri, lungo, lancio del disco e getto del peso. «Sto testando il piede da correre che ho sviluppato durante il mio dottorato di ricerca e brevettato con la mia azienda. Sembra che



Dopo aver conquistato il sesto posto nel salto in lungo alla Paralimpiadi di Atene nel 2004 e il titolo italiano nel 2007 nei cento metri in piano, l'atleta milanese è passato dalla pista di atletica al laboratorio. È lì che sta testando il piede da correre sviluppato durante il dottorato al Politecnico e brevettato dalla sua azienda Roadrunnerfoot Engineering

dia un incremento del 10-15% rispetto alle prestazioni degli altri piedi in commercio». In realtà, tiene a precisare, non vi sono vantaggi per chi usa protesi per correre, e il pensiero corre subito a Pistorius, che Daniele conosce molto bene. «Ho passato lungo tempo a smentire i luoghi comuni sui presunti vantaggi di cui lui avrebbe goduto correndo con le protesi. Oscar è stato l'emblema di una battaglia per affermare che un disabile aveva annullato per meriti la distanza che lo separava da altri. Un messaggio per tutto il mondo. La tecnologia non consente certo di

far raggiungere i livelli prestazionali degli atleti senza gap. Una lamina in fibra di carbonio non ha i sofisticati meccanismi di compensazione dell'arto naturale: vedi il tibiale anteriore che ti evita di cadere in discesa, il gastrocnemio-soleo che interviene in salita o gli abduttori e adduttori che agiscono quando si compie un'azione forte come in curva. Tali compensazioni possono farsi solo parzialmente da parte di chi porta una protesi». Daniele s'è buttato con passione e volontà nella quotidianità. Laureatosi al Politecnico, ha fondato una società, la

Roadrunnerfoot Engineering, e la onlus Disabili No Limits. «Ho aperto l'attività assieme a compagni di università con cui condividevo la sensibilità verso coloro che avessero bisogno di protesi ad alta tecnologia e a basso costo, fossero essi sportivi o gente comune. L'applicazione sportiva ci è servita per acquisire il know how da trasferire nelle protesi di ogni giorno, un po' come la Formula 1 rispetto alle auto di serie. Noi possiamo e vogliamo avvicinarci a degli ausili che annullino i gap». E la onlus? «Il Servizio Sanitario Nazionale non passa i piedi in fibra di carbonio, ma piedi di legno rigidi. Quindi l'idea è di donare, con l'Associazione, con l'aiuto di Fondazioni e su indicazione delle autorità competenti, quel tipo di protesi a chi ne abbia la necessità, ma nel contempo sia indigente. Coltiviamo un progetto "Piede anziani": tanti, per esempio, gli amputati da diabete. E un altro progetto ambizioso, sebbene ancora ufficioso, per l'Africa, per cui vorremmo sviluppare una protesi al costo di produzione per poi fornirla gratuitamente».



Daniele Bonacini si allena nel campo sportivo di Cesano Boscone